

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10 – 11 – 12

Ottobre — Dicembre

2020

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **6–8**

**IN UN MONDO AFFLITTO
DA TANATOFOBIA
È VIETATO MORIRE
DI COVID-19**
DI GUIDO BERNASCONI

PP. **12–13**

«MA 'STICAZZI?»
DI CHOAM GOLBERG

P. **15**

**LETTURA CHE ...
APRE GLI OCCHI
SUL COMPORTAMENTO
DELL'HOMO SAPIENS**
CONSIGLIATA DA
GIOVANNI BARELLA

P. **3–5**

**PAPA BERGOGLIO:
UNO SGUARDO CRITICO
SULL'AZIONE ED
I MESSAGGI DELL'ATTUALE
PAPATO**
A CURA DI DANIELE RATTI

PP. **10–11**

**PERCHÈ NON SONO
MUSULMANO**
DI GIORGIO ZÜRCHER
E STEFANO BIGLIARDI

PP. **14–15**

IL SUDARIO SBIADITO
LA QUADRATURA DEL CERCHIO
DI GABOR LACZKO

VOGLIO ESSERE LIBERO
COME UN UOMO

(inteso come essere umano)...

EDITORIALE DI GIOBAR

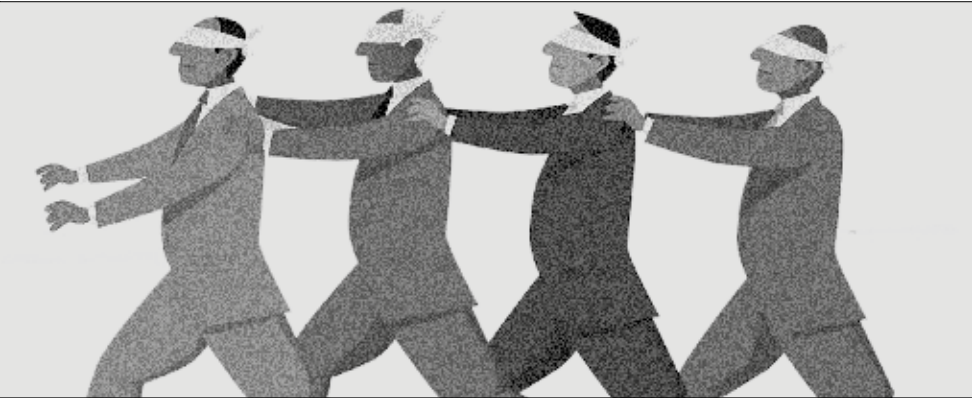
... impossibile in questi ultimi mesi dove, volenti o nolenti, tutti noi siamo stati considerati come elementi di un gregge. Nessuna critica alla scienza, quella medica in particolare, che si è rivelata per quello che è qualsiasi scienza, cioè una materia sempre in evoluzione. Ma ci sono stati, e lo sono tuttora, valori che sono stati messi in discussione in quest'occasione: sono gli aspetti, antropologici, sociali, giuridici, etici e/o morali, filosofici. Risvolti importanti nella vita di una persona che non è fatta di sola condizione fisica.

Se l'infodemia (la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza) non causerà uno sfinimento dei cervelli umani se ne parlerà ancora a lungo.

All'interno un paio di articoli con riflessioni in merito. Non mancano anche altri pensieri molto interessanti fra i quali, senza voler sminuire gli altri scritti, segnalo ciò che la redazione ha sempre auspicato succedesse e cioè una reazione sul contenuto di articoli da parte di un lettore o una lettrice. Leggete "perché non sono musulmano".



➤ Uomini come pecore?



➤ Il grande gregge umano di Arthur Schopenhauer

Ho iniziato con

VOGLIO ESSERE LIBERO COME UN UOMO

e ...

VOGLIO ESSERE LIBERO COME UN UOMO

è anche una serie di trasmissioni che i membri del comitato della sezione ticinese dell'Associazione dei Liberi Pensatori hanno registrato per Chiassotv (o Chiasso TV), la WEB TV ticinese.

Un mezzo per cercare di farsi conoscere meglio dal territorio. La messa in onda delle varie puntate è iniziata in settembre, con ritmo settimanale. Buona visione.



ECCO LA TERZA PARTE (LE PRIME DUE SONO APPARSE SUI PERIODICI 04-05-06-2020 E 07-08-09-2020, CHE SONO LEGGIBILI ENTRANDO IN WWW.LIBERO-PENSIERO.CH/RIVISTE) DI:

PAPA BERGOGLIO:
UNO SGUARDO CRITICO
SULL'AZIONE E I MESSAGGI
DELL'ATTUALE PAPATO

A CURA DI DANIELE RATTI

Concludiamo le considerazioni sulla figura di Bergoglio, dopo aver illustrato nei precedenti articoli l'orientamento teologico e il contesto sociale politico argentino. Le ultime riflessioni sono dedicate alla sua immagine mediatica, la vera forza di questo papato e a una valutazione delle tanto annunciate e attese riforme. Raramente un pontefice ha riscosso un clamoroso e vastissimo successo quale Bergoglio. Fatto unico e singolare, l'attuale pontefice è divenuto "già santo" in vita. Sin dal primo giorno della sua elezione è stata ampiamente accolta e condivisa la narrazione di un papa che accanto a un "volto umano", ha associato l'immagine di un novello Savonarola, fustigatore dei vizi della curia romana e radicale riformatore. La prima e fondamentale scelta dell'immagine è stata quella di adottare, per la prima volta, il nome del santo di Assisi. Il santo che più di ogni altro è nell'immaginario, non solo cattolico, il simbolo della pace e soprattutto della povertà praticata. L'obiettivo, del tutto centrato, è stato quello di offrire all'opinione pubblica il prototipo del "popolano" rassicurante parroco. Per plasmare al meglio il "messaggio" la decisione di vivere a Santa Marta, al di fuori del "palazzo apostolico", condividendo gli spazi comuni dei semplici sacerdoti, l'adozione di un abbigliamento, al di là dei paramenti liturgici, dimesso. La costruzione mediatica è stata completata dall'uso delle parole, l'arma comunicativa vincente di Bergoglio: anche le encicliche, ad esempio "l'Evangelii Gaudium", sono di facile ed immediata lettura. Le parole "comuni" hanno sostituito le citazioni in latino, frequenti nel suo predecessore, lasciando anche il posto anche a espressioni "forti" e inattese. Famose le af-

fermazioni "chi sono io per giudicare un omosessuale", per non parlare della "legittimità" di usare la forza, "il pugno" per la precisione, se qualcuno offende pesantemente. Se l'immagine è stata curata nei suoi dettagli, esaminando i fatti dobbiamo ancora una volta constatare un solco profondo tra le attese e la realtà. I proclami di Bergoglio, erano rivolti a quei nodi fondamentali che, specie i riformisti cattolici dopo le aperture del Concilio Vaticano II, da tempo attendono: la riforma della curia Romana, il celibato, la dottrina morale e sessuale e infine il ruolo delle donne. Bergoglio, a pochi giorni dalla sua elezione, rilasciò un'intervista all'allora Direttore di Repubblica Eugenio Scalfari, dove affermava che la curia romana era la "lebbra del papato". Era logico quindi attendersi una radicale riforma della curia, riforma che, di fatto, oggi non è ancora avvenuta. Ricordiamo che la curia è la più antica struttura burocratica in piena funzione in occidente. Fu istituita da papa Sisto V negli ultimi decenni del secolo XVI come un apparato a complemento della monarchia papale. Si tratta di congregazioni normalmente presiedute da un cardinale con compiti legislativi esecutivi e giudiziari della vita ecclesiastica. La struttura garantisce un legame tra la funzione monarchica papale e l'articolazione mondiale della chiesa cattolica. In altre parole la Curia garantisce l'unità della chiesa evitando derive periferiche e conflitti divisivi tra le alte gerarchie ecclesiastiche. Apparato che ha visto nei secoli solo alcuni "ritocchi" da parte Pio X, e nel secolo scorso da Paolo VI e Giovanni Paolo II, nonostante il Concilio Vaticano II avesse innestato una forte attesa per una radicale revisione della chiesa. La tanto desiderata "nascita" da parte dei cattolici riformisti di una chiesa cattolica come

comunione delle "chiese locali" non solo è naufragata, ma negli ultimi decenni si è avuto un rafforzamento della curia. Nel 1983 le diocesi territoriali sono state equiparate a quelle non territoriali (ordinariati militari, prelature personali) sminuendo quindi in modo significativo il ruolo delle chiese locali. Un altro segno di rafforzamento della curia si è avuto nel 1987 con l'introduzione, per preti e vescovi, del giuramento di fedeltà al papa. Bergoglio in tale quadro, dove non solo si sono realizzate le speranze conciliari, ma si sono verificati segni opposti, non ha di fatto apportato nessuna novità in senso riformatrice. Tuttavia all'inizio del pontificato diede un segnale di rinnovamento istituendo una commissione di nove cardinali, provenienti da tutto il mondo, una "Task Force" che avrebbe dovuto mettere mano a una revisione della struttura. L'azione di Bergoglio è stata unicamente di segno mediatico. Nel corso del 2013 e 2014 usò un linguaggio molto duro nei confronti della curia definendola una "alzheimer spirituale", "schizofrenia mentale", "arroganza" "vanagloria", ma alle parole, nel segno di quella visibilità mediatica che Bergoglio da sempre insegue, non vi è stato a oggi nessun segnale concreto di intervento nella struttura curiale. Al contrario, a dimostrazione dell'esaurimento delle intenzioni riformatrici si rilevano segnali opposti. Il vescovo di Albano, monsignor Semeraro, molto vicino al papa, nonché segretario del Consiglio dei Cardinali, nel 2016 scrisse sulla rivista "il Regno" che il termine "riforma" va inteso nel senso di "riordino", di miglioramento, ma non come "metamorfosi della curia, sovvertimento della vita presente nella chiesa, ovvero una rottura con la sua tradizione". Spe-



➤ SORELLE DEL BUON SOCCORSO

cificò inoltre, seppellendo ogni attesa di radicale revisione della curia, che “Francesco pensa non a una riforma delle strutture ecclesiastiche, ma piuttosto e in primo luogo a una riforma che tocchi la vita dei cristiani e sappia mutarla”. Anche sulle questioni di genere non si sono registrate novità rispetto al passato. Nell'enciclica "Amoris Letitia", al paragrafo 56, a proposito della teoria del gender (*un neologismo, cioè prestito linguistico dall'inglese **gender theory**, coniato in ambienti conservatori cattolici negli anni novanta del XX secolo per riferirsi in modo critico agli studi di genere*), si legge che tale teoria “nega la differenza tra uomo e donna”. Essa prospetta una società senza differenza di sesso e svuota la base antropologica della famiglia. L'identità umana viene consegnata a un'opzione individualistica anche mutevole nel tempo.” Conclude poi affermando “Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al creatore. Siamo creature non siamo onnipotenti”. La condizione femminile continua a essere la grande assente nel dibattito all'interno della chiesa. L'unica rivoluzione, come affermato dal noto intellettuale progressista italiano Norberto Bobbio, che è avvenuta nel bel paese e complessivamente nel mondo intero, è stata la condizione delle donne. Tale questione è stata una delle poche assenti nel dibattito del Concilio Vaticano II, ed ha continuato a esserlo anche nei decenni successivi. Anzi, l'avvento di Giovanni Paolo II e di Bergoglio, due papi che provengono da culture profondamente contadine, ha

recuperato nel culto mariano la radice della religiosità popolare. In tale prospettiva è implicito tutto un complesso di valori che, nel solco più tradizionale del cattolicesimo, relega le donne alla primaria condizione di madre e di “angelo del focolare”. Definitivamente accantonata la prospettiva, da decenni invocata dalla parte più progressista dei teologi, di un sacerdozio femminile. L'altra grande riforma che si attende da anni, invocata a gran voce dalle numerose associazioni di preti sposati sparsi in tutto il mondo occidentale, quella del celibato dei preti, è saldamente ferma al palo. Bergoglio, in merito al celibato dei preti, non ha alcuna intenzione di mettere mano a una svolta decisiva all'interno della chiesa. Due le ragioni fondamentali che inducono a conservare lo stato attuale: se rispetto ai secoli scorsi è di minor peso la ragione finanziaria che fu il presupposto per il celibato (in questo modo non si disperde nell'asse ereditario il patrimonio del sacerdote), oggi prevale l'altro motivo fondamentale, cioè mantenere, almeno nell'immagine pubblica, la condizione di celibato (non di castità) quale segnale di appartenenza. Dunque il celibato come identità. La chiesa, in concreto e ipocritamente, volta la faccia ai numerosi casi di malcelata “convivenza” non rari all'interno del clero. L'importante è che il consacrato non renda pubblica la sua scelta affettiva. L'immagine del Bergoglio progressista e di una chiesa divisa tra “reazionari” e rivoluzionari” capitanata da Francesco I, quale edizione di un nuovo “Che Guevara” all'interno della curia, viene oltretutto clamo-

rosamente contraddetta dall'ampia solidarietà che il papa ha più volte pubblicamente manifestato nei confronti di movimenti di chiaro stampo conservatore e reazionario. Ha manifestato in più occasioni il suo apprezzamento nei confronti di Don Giussani e del suo Movimento Comunione e Liberazione, dei Legionari di Cristo, ha pregato sulla tomba di Escriva de Balanguer, fondatore dell'Opus dei e, soprattutto, è stato il protagonista del raduno del movimento dei neocatecumenali (*un itinerario di formazione cristiana che, all'interno della chiesa cattolica ha l'obiettivo di formare i suoi membri al cattolicesimo, prefiggendosi per essi la riscoperta del battesimo attraverso un percorso spirituale*), tenutosi a Roma nel 2018 per celebrare la ricorrenza del movimento. Ricordiamo che Kiko Arguello, (maggior esponente del movimento e suo cofondatore) si è più volte espresso su questioni di genere con toni che sono inconciliabili, non solo per i non credenti, ma anche per buona parte dei cattolici. L'unica riforma, amplificata a dismisura dai media, è stata la possibilità di dare l'eucarestia ai divorziati. Al paragrafo 305 dell'enciclica "Amor Laetitia" viene disciplinata tale pratica. Occorre fare chiarezza su questo punto: non è stata mutata la dottrina, non viene meno la tradizionale posizione cattolica sull'indissolubilità del vincolo matrimoniale, ma è data la possibilità al confessore di individuare particolari circostanze che possono essere delle attenuanti al divorzio. In concreto si prende atto di quello che in sostanza avveniva già prima. Prima dell'en-



➤ ECCO DOVE LE SORELLE DEL BUON SOCCORSO HANNO SEPPELLITO I PICCOLI.

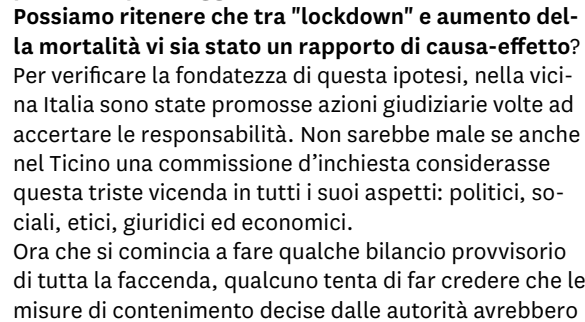
ciclica alcuni sacerdoti già concedevano, se pur senza darne pubblicità, l'eucarestia ai divorziati. Si è solo resa pubblicamente possibile tale pratica. Per concludere cito due episodi che a mio parere sono estremamente significativi della trasmissione da parte dei media di un Bergoglio caritatevole e soprattutto di come, per contro, si registra da parte del papa un silenzio assoluto su fatti che coinvolgono in modo drammatico l'attività degli ecclesiastici. Il Corriere Della Sera di sabato 1° aprile 2017 riporta in prima pagina un articolo dove si racconta della visita di Bergoglio al centro di bambini non vedenti di Sant'Alessio Margherita di Savoia. L'articolo è a commento di una foto che ritrae una bambina non vedente e Bergoglio. L'articolo riporta testualmente: “La bambina si alza sulle punte e tende le braccia fino a sfiorare il viso a Francesco, ne percorre attenta i tratti con i polpastrelli, il capo chino, mentre il papa la guarda come fosse lui a ricevere la benedizione: “Ti voglio bene anch'io.” La visita a sorpresa, prosegue l'articolo,: “È immagine di misericordia che Bergoglio ha messo al centro del suo pontificato.” Negli stessi giorni è emerso, a grande fatica e senza l'evidenza mediatica che avrebbe meritato, la notizia che a Tuan, contea irlandese di Glaway, sono stati scoperti i resti di 796 bambini gettati in una serie di fosse comuni in un ex istituto e orfanotrofio cattolico gestito dalle suore del buon soccorso nel periodo 1925 - 1965. A portarli alla luce in una rete di 20 came-

re, ha riferito l'Irish Times, sono stati gli scavi ordinati dalla Mother and Baby Home Commission. La commissione, istituita nel febbraio del 2015 dopo la denuncia di uno storico, ha il compito di indagare le accuse di abusi in 18 strutture per ragazze madri e orfani, gestite da religiose tra il 1922 e il 1998. Già da qualche tempo erano emerse accuse sulle attività svolte in quegli istituti, dove venivano rinchiusi le donne incinte o con figli non sposate. Donne e bambini erano costretti a vivere in misere condizioni, tanto che spesso ne morivano. In quei casi, venivano sepolti senza formalità, sovente senza che i cadaveri fossero identificati. L'ospizio, gestito dalle Bon Secours Sisters, un ordine religioso femminile cattolico, accoglieva le ragazze non sposate e le aiutava a partorire. Le ragazze erano poi separate dai loro bambini, che venivano portati altrove nella struttura e allevati dalle suore nell'attesa di una loro adozione. Naturalmente il fatto è stato riportato dai media in modo sommario, relegando la notizia all'interno della cronaca internazionale e commentandolo solo con poche righe, mentre l'immagine della bambina non vedente e di Bergoglio ha meritato la prima pagina del più importante quotidiano italiano. E se l'attenzione dei media sui bambini irlandesi è stata irrilevante, il silenzio di Bergoglio su tale vicenda è stato vergognosamente assoluto. Ultima osservazione: nel recinto dell'ex casa rifugio di Tuan vi è, in un angolo, la statua della madonna, per i cattolici la “madre” di

noi tutti. Mi piacerebbe che qualche cattolico chiedesse la sua rimozione quanto meno per il rispetto dei 796 bambini che non hanno conosciuto né “l'infinita misericordia di Bergoglio”, né la carezza di una madre, ... quella che sta in terra non in cielo! In conclusione si può oggettivamente affermare che Bergoglio ha utilizzato in modo mirabile i mezzi di comunicazione. La semplicità del linguaggio, uno stile di “vita” più vicino alle “gente comune”, hanno costituito un terreno fertile anche per i media, alla perenne ricerca del “personaggio”. Di fatto, e ancora una volta, quello che la storia tramanda è “l'immagine” e non la sostanza delle cose. In questi tre articoli sulla figura di Bergoglio, ho tentato invece di far emergere i fatti concreti affinché tutti, nella propria libertà, possano avere qualche ulteriore strumento di valutazione. Spero di aver dato un contributo per le riflessioni di ciascuno e sarei felice di discuterne con chi fosse interessato. Ringrazio i Liberi Pensatori per avermi dato ospitalità su questo bel periodico e saluto con affetto tutte e tutti.

DI GUIDO BERNASCONI

NULLA
È PIÙ
INQUIETANTE
DI UN NEMICO
IGNOTO CHE TI
PUÒ AGGREDIRE
A TRADIMENTO



NULLA È PIÙ DUREVOLE DEL PROVVISORIO. La questione del cosiddetto "lockdown" decretato da un'autorità avente "responsabilità di governo" merita d'essere esaminata sotto il profilo della legalità. L'etica del diritto vuole che la società moderna si regga su norme che rendono praticabile la civile convivenza quando siano **universalmente condivise**. La comunità umana riconosce che vi sono delle "regole" da osservare in quanto esse tendono ad assicurare la compatibilità dei diritti e dei doveri individuali con quelli collettivi. **Eppure ancora oggi non si vuol capire che una società di uomini**

8	ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI LIBERI PENSATORI	SEZIONE TICINO	
liberi e responsabili si può realizzare a condizione che sia garantito il basilare diritto individuale alla diversità e quindi al dissenso. Le libertà fondamentali si riferiscono anzitutto alla singola persona (a tutte le persone!), ma proprio per questo la loro importanza sociale è universalmente riconosciuta: nella misura in cui, nell'atto di rivenderle per sé, ognuno ne riconosce l'altrui godimento, secondo il criterio della reciprocità. Nelle Costituzioni di tutti i Paesi civili, le libertà sono codificate in modo specifico così da lasciar poco spazio agli equivoci. A conferma di quest'obiettivo, tutti gli Stati che partecipano all'<i>Organizzazione delle Nazioni Unite</i> hanno sottoscritto la <i>Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948</i> nonché i patti che son venuti in seguito ad integrarla. Con ciò si è voluto significare che i diritti umani non dipendono dalle leggi, ma derivano puramente e semplicemente dall'appartenenza alla specie umana. La Costituzione elvetica li sancisce elencandoli: ugualianza giuridica, diritto alla vita e all'integrità fisica e psichica, libertà di movimento e di domicilio, libertà d'informazione, d'opinione e d'espressione, libertà di riunione e d'associazione. Secondo la nostra carta fondamentale, essi sarebbero inviolabili e perciò imprescrittibili e inderogabili. Eppure, contraddicendo queste categoriche affermazioni di principio, i padri costituenti hanno voluto consentire alle autorità di governo (mediante l'articolo 36) la facoltà di "restringere" i diritti fondamentali in modo generalizzato, "in caso di pericolo grave, imminente e non altrimenti evitabile". Fermo restando che, secondo il capoverso 4 del citato articolo, essi rimangono "intangibili nella loro essenza". Va da sé che ogni restrizione, decretata dal potere esecutivo suppostamente nell'interesse pubblico, dovrebbe essere idonea e proporzionata allo scopo. Ma chi può arrogarsi il diritto, senza sottostare alle verifiche di legittimità che spettano al parlamento e ai tribunali, di stabilire che essa risponda effettivamente ai requisiti di gravità, necessità e urgenza? Chi può pronunciarsi circa la loro idoneità e proporzionalità? E, infine, quanto può durare, senza sconfinare nell'abuso d'autorità, uno "stato d'emergenza" che prolungandosi nel tempo finisce per far diventare stabile ciò che doveva essere solo provvisorio? Per i nostri ineffabili cultori del diritto, è lecito far in modo che, a forza di decreti, l'eccezione diventi regola. TUTTI DEVONO MORIRE, FORSE ANCH'IO! Nel susseguirsi delle generazioni, a ogni giorno che passa, si registrano nascite e decessi: dato che questi sono l'inevitabile esito di quelle. Generalmente, occasione d'allegria sono i nuovi arrivi, così come motivo di mestizia sono gli estremi commiati da chi se ne va per sempre. Ciò nonostante, mai come in questi ultimi mesi si è dovuto constatare il pessimo rapporto che gli esseri umani hanno con la morte: come se la fine dell'esistenza fosse una cosa ripugnante, inaccettabile, scandalosa, oscena. Sembra quasi che la gente prenda dalla scienza medica una sempre più agguerrita lotta contro le malattie, nell'illusoria speranza di debellare quanto prima anche quelle finora ritenute incurabili. E di sconfiggere la morte stessa. Eppur si muore: "Tutti devono morire, forse anch'io", ripeteva non senza un pizzico d'autoironia un vecchio compagno di bisbocce quando ci s'incontrava nel tempio crematorio, in occasione delle esequie di comuni amici passati all'oriente eterno. Se n'è andato anche lui, da tempo: a conferma che il suo "forse" era di troppo...			
Laddove gli uffici anagrafici sono attendibili, i rilevamenti statistici indicano che il numero dei decessi rappresenta annualmente, rispetto alla popolazione complessiva, una proporzione compresa tra lo 0,8 e l'1 %. In Svizzera (dati del 2019) su 8 milioni di abitanti muoiono ogni anno oltre 67 mila persone: 183 giornalmente. In Italia (sempre dati del 2019) su 60 milioni di abitanti ne muoiono 647 mila: ovvero 1'772 in media al giorno. Per quel che riguarda le nazioni più popolate del Nuovo Mondo, non deve sembrare spropositato il decesso annuale di oltre 2 milioni di brasiliani e di oltre 3 milioni di statunitensi. Nei Paesi con un tenor di vita paragonabile al nostro, le principali cause di morte sono da attribuire alle malattie dell'apparato cardiocircolatorio (attorno al 35 %), ai tumori e alle leucemie (attorno al 28%), alle affezioni del sistema respiratorio inclusigli episodi "influenzali" (attorno al 9 %). Inoltre, quattro categorie di patologie rilevanti (quelle del sistema nervoso, quelle endocrine e metaboliche, quelle dell'apparato digerente e quelle genito-urinarie) comportano ciascuna poco meno del 5 % dei decessi. La Covid-19 entrerà nelle statistiche connesse al movimento demografico, senza influire significativamente sul numero dei decessi, ma sin dall'inizio si è ostentato strumentalmente il pubblico cordoglio per le vittime dalla pandemia influenzale. I decessi dovuti ad altre patologie, pure essendo dieci volte tanti, non meritano evidentemente altrettanta pietosa attenzione. È per altro significativo che i tutori della salute pubblica abbiano imposto discutibili misure precauzionali solo per "arginare" la diffusione del Coronavirus, mentre non hanno nulla da proporre per combattere l'inquinamento ambientale responsabile di altre patologie molto più letali. Infine, si è proprio sicuri che imponendo in vario modo il distanziamento si contribuisca a debellare una malattia infettiva? Nella cultura universale, i rapporti interpersonali e la stessa convivenza collettiva sono da sempre ritenuti parte integrante della natura sociale dell'Homo sapiens. D'altronde l'esperienza insegna che le misure di "polizia sanitaria" servono soltanto a diluire la contagiosità, "spalmando" i casi clinici su un esteso periodo temporale. La Covid-19 quando avrà esaurito, nello spazio di due/tre anni, la sua ricognizione nella specie umana, rimarrà comunque in uno stato latente, com'è avvenuto in passato per analoghi episodi influenzali. Sarebbe perciò insensato indurre gli esseri umani a concepire la vita su questa nostra Terra come se fossero degli "alieni" capitati in un pianeta rivelatosi improvvisamente ostile. Procedendo di questo passo, potremmo ipotizzare la trasformazione delle nostre abitazioni in ambienti sterilizzati dai quali uscire in sicurezza solo indossando uno scafandro sanitario, se non addirittura una tuta spaziale. A meno che, miracolosamente, le aziende farmaceutiche non riescano presto a inventare il salvifico vaccino. Per tranquillizzarci, fino alla prossima pandemia.			
IL MAGGIOR NUMERO DI CASI LETALI È STATO REGISTRATO PROPRIO NEL PERIODO IN CUI LE MISURE DI CONTENIMENTO SONO STATE PIÙ RESTRITTIVE			

	LIBERO PENSIERO	ANNO XI – N.46 OTTOBRE – DICEMBRE 2020	9
ARTICOLO APPARSO IL 21.05.2020, SU IL FOGLIO QUOTIDIANO, MEGLIO CONOSCIUTO COME <i>IL FOGLIO</i>. QUOTIDIANO ITALIANO A DIFFUSIONE NAZIONALE FONDATA IL 30 GENNAIO 1996 DA GIULIANO FERRARA. È STATO RIPRESO DAL SITO WWW.LETERNOASSENTE.COM. E SONO PAROLE DI UN TEOLOGO!			
			
LA PANDEMIA RISCHIA DI DIVENTARE LA VERSIONE MODERNA DELLA RELIGIONE UNIVERSALE Siamo al cospetto di un messianismo secolarizzato			
DI KURT APPEL, filosofo e professore di teologia cattolica e di filosofia della religione all’Università di Vienna			
La nostra società è critica nei confronti della religione. Nondimeno si celano in essa nuove forme di religiosità sempre più dissennate, che finiscono per assumere i tratti della superstizione. La versione contemporanea della Religione universale potrebbe essere nominata “Covid-19”. La situazione attuale presente, in effetti, affinità con qualcosa di simile a una mania religiosa. Ci si trova al cospetto di un messianismo secolarizzato: al posto di attendere che Gesù faccia ritorno, aspettiamo con appassionata speranza il messia, ovvero la vaccinazione contro il Covid-19, di cui nessuno può dire con certezza quando e se mai giungerà. La politica e i mass media attuali, come anche ogni provvedimento nella cosiddetta fase 2, ci inculcano incessantemente l'idea che la nostra vita sia, al momento, caratterizzata da qualcosa di improprio: esiste, cioè, quale vita in stato di eccezione, mentre la vita effettiva potrà infatti ricominciare solo se ci salverà l'industria farmaceutica mediante un'iniezione di vaccino. Covid-19 può contare anche sul suo clero: si tratta di quella schiera di virologi, che quotidianamente annunciano a quali cose della nostra cultura pre virus dobbiamo rinunciare, finché non giunga il vaccino messianico. L'economia affonda nell'abisso? Non importa, tanto noi si vive nell'attesa di ciò che sarà il Dopo! Non c'è più scuola, né vita sociale? Esistono l'e-learning e il nuovo mondo virtuale, tanto migliori rispetto alla realtà in quanto tale! E se anche la cultura sprofonda nell'abisso non c'è il benché minimo problema, dal momento che al suo posto già abbiamo un nuovo culto. Questo culto rispon-		de al nome di “distanziamento sociale” e la sua vittima sacrificale sono le nuove generazioni e le loro prospettive di futuro. Il nuovo culto è poi connesso, certo, con l'apparato di mascherine e guanti in lattice, vero e proprio vestito liturgico; e il disinfettante al posto dell'acqua santa. Naturalmente a ciò non possono non far seguito le sanzioni per chi non rispetta i comandamenti del culto i quali sono sostenuti dall'orizzonte dogmatico della nuova religione: ossia la religione del terrore, al cui centro si pone l'orrore dell'Altro. Solo quest'ultima istanza, in quanto supremo valore, sarà in grado di assicurare la vita eterna a tutti noi. Quanto dilettanti furono quei politici, che diffusero l'ansia dello straniero, ma almeno con qualche differenza e concedendo eccezioni. Ora, per contro, si è certi che dall'Altro non può che provenire un pericolo mortale: dall'Altro in quanto tale, senza eccezione. L'Altro costituisce la figura dell'inferno da evitare ad ogni costo – questo messaggio si sta già inculcando ai bambini. Ne consegue che anche la scuola non può più essere luogo della formazione, ma luogo del pericolo letale, da sostituire perciò attraverso la virtualità mediatica. Ahimè, guai a quei piccoli, che forse cercano ancora un contatto corporeo! Ricordiamoci che l'Altro rimane sempre pericoloso anche quando si è già messo, per così dire, il virus alle spalle. Se si vedesse nel frattempo che le cure contro il Covid-19 divenissero sempre più efficaci, anche con le terapie già in uso, non si possono diffondere queste notizie perché diminuirebbero l'attesa del vaccino messianico. E’ me-	
		glio una situazione di allerta perpetua, così non ci dimentichiamo che solo il nuovo clero degli scienziati potrà salvarci. E la politica? Si è incondizionatamente subordinata ai nuovi dispensatori del verbo salvifico, come sta accadendo in modo esemplare in Italia e nella maggior parte dei paesi europei. Non può dunque fare altro che consegnare a costoro tutta la responsabilità, poiché sapranno certamente cosa dovrà essere fatto. E ora, dicendolo in modo illuministico: qui il discorso non verte affatto su teorie cospirazioniste, né minimizza il Covid-19. Tantomeno si intende mettere in discussione l'esperienza sul campo dei medici che quotidianamente danno il meglio di sé per curare persone. Piuttosto, si tratta di chiedersi se i provvedimenti contro una simile malattia, che già con i mezzi a disposizione può venire trattata sempre meglio, non distruggano persistentemente i fondamenti della nostra società, della nostra economia, della nostra politica, della nostra libertà e della nostra cultura. Ora si mostra quanto ingenua sia stata la sinistra nella sua convinzione che l'economia avrebbe tenuto tutto sotto controllo: se a entrare in scena è una nuova religione, allora anche l'economia diviene di secondaria importanza. E così l'abisso di un pauperismo di massa non conta più, come assume minor significato se i nostri figli ricevano una vera formazione scolastica. E l'istanza della politica, succube del nuovo sacerdozio e obbligata al dogma dell'angoscia e a quello del controllo assoluto, sterza in direzione dell'annientamento della vita sociale condivisa, dell'economia e della nostra cultura europea.	

PERCHÉ’ NON SONO

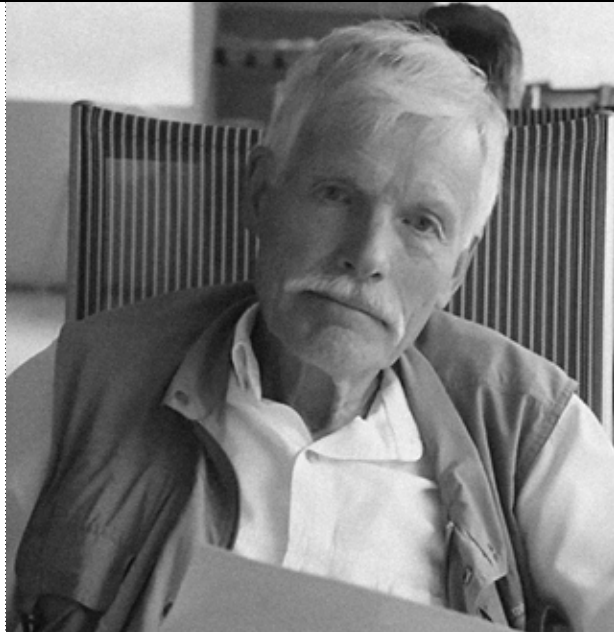
PRESA DI POSIZIONE DI GIORGIO ZÜRCHER

A PROPOSITO DI ALCUNE IDEE ESPRESSE

DA IBN WARRAQ NELL’INTERVISTA

DI STEFANO BIGLIARDI APPARSA SU

LIBERO PENSIERO N. 44 (APRILE –GIUGNO 2020).



➤ GIORGIO ZÜRCHER

Fa piacere leggere come negli ultimi tempi, anche all’interno del mondo dominato dalla cultura musulmana, e in particolare tra i suoi giovani, si stiano rafforzando correnti di pensiero che mettono in dubbio il Corano quale guida suprema della propria vita. Condivido la posizione di Ibn Warraq quando respinge quale assurda la definizione di islamofobia formulata in termini razziali invece che religiosi. Infatti con tale concezione le critiche alla religione musulmana potrebbero diventare punibili. Opportunamente Ibn Warraq sostiene la preminenza della libertà di espressione di fronte a tale posizione.

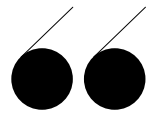
Purtroppo questa confusione tra razzismo e critica anti-Islam non è diffusa soltanto dalle organizzazioni musulmane, bensì anche dalle persone che si richiamano al multiculturalismo. Eppure l’intervista di Bigliardi a Ibn Warraq lascia anche oltremodo perplessi.

Ad esempio la mancata distinzione tra l’analisi della dottrina religiosa e della sua applicazione pratica: quando l’intervistatore gli fa notare che all’interno dell’Islam si vede anche un dinamismo riformatore, Ibn Warraq risponde “Non si può liberalizzare il fascismo”. Tesi smentita dalla Storia, nel caso della monarchia post franchista e non solo. Come il Corano, anche la Bibbia è rimasta immutata nel corso dei secoli, eppure la maggioranza dei fedeli che si richiama al Cristianesimo pratica modelli di comportamento dissimili da quelli di 100 o 200 anni fa; inoltre accetta la laicità dello Stato e la società secolarizzata, cosa impensabile fino all’Ottocento.

Ma la tesi da Ibn Warraq considerata quale fatto positivo “I giovani ... Non ne vogliono più sapere della violenza dei radicali e dei fanatici che hanno ridotto in macerie la Siria e l’Iraq” risulta indecente. Omettere che a rendere in macerie la Siria, oltre ai fanatici musulmani, ci sono tutte le potenze mondiali e regionali operanti in Medio Oriente è una menzogna disgustosa, che offende milioni di povere vittime. Riguardo alla sistematica disinformazione alla quale siamo sottoposti anche noi nel mondo occidentale, consiglio la lettura del libro di Dick Marty Une certaine idée de la ju-

stice (Favre, 2018) (Ora tradotta anche in italiano, ed. Casagrande, 2019). Nel caso poi dell’Iraq, per ogni edificio ridotto in macerie dai terroristi islamici probabilmente se ne contano decine, forse centinaia, distrutti dai bombardamenti USA. A proposito della politica americana cito un articolo di Stephen Wertheim, “The Price of Primacy. Why America Shouldn’t Dominate the World”, apparso in Foreign Affairs di marzo-aprile 2020: “Il crollo dell’Unione Sovietica rivelò il fallimento del comunismo internazionale.... Liberati dai loro grandi avversari, gli Stati Uniti ebbero un’opportunità senza precedenti di plasmare la politica internazionale secondo i loro desideri. Washington avrebbe potuto scegliere di vivere in armonia con il mondo, ... invece fece il contrario. Aniché praticare e coltivare la pace, Washington perseguì il dominio armato e lanciò guerre inutili in Afghanistan nel 2001, in Iraq nel 2003, e in Libia nel 2011”. (Traduzione di Cristina Sattar, Comano. L’articolo originale è disponibile qui: <https://www.foreignaffairs.com/articles/afghanistan/2020-02-10/price-primacy>) Come si vede, se è un segno di giusta autocritica “non imputare tutto a Israele e a Stati Uniti” , è però assurdo ignorare l’influsso preponderante dell’imperialismo degli USA sugli avvenimenti mondiali degli ultimi 30 anni.

Per equilibrare la visione nettamente filoamericana di Ibn Warraq consiglio la lettura di un’opera di un altro autore pure proveniente dal mondo di cultura islamica, anch’egli radicalmente critico verso il Corano e contrario ai regimi che si ispirano all’Islam, ma con un orientamento fortemente ostile anche nei confronti dell’imperialismo americano. Si tratta de Lo scontro dei fondamentalismi di Tariq Ali (Rizzoli, 2002). La sua analisi, ripartita in diversi capitoli, spazia su temi come le origini dell’Islam, le crociate medievali per “liberare Gerusalemme”, i genocidi avvenuti alla nascita di India e Pakistan, le guerre tra Israele e Palestinesi, i vari episodi di imperialismo occidentale, e il fanatismo dei movimenti religiosi ispirati al fondamentalismo wahabita.



LA CONFUSIONE
TRA RAZZISMO
E CRITICA
ANTI-ISLAM
È DIFFUSA
ANCHE DALLE
PERSONE CHE SI
RICHIAMANO
AL
MULTICULTURALISMO

MUSULMANO.



➤ STEFANO BIGLIARDI

LA RISPOSTA

DI

STEFANO

BIGLIARDI

Rispondo volentieri al signor Zürcher e ai lettori che avessero avvertito perplessità simili alle sue. Essendo le mie interviste preparate sulla base dell’analisi del retroterra e del lavoro della persona con cui mi accingo a dialogare, sarei insincero se affermassi che non mi aspettavo le argomentazioni e i toni che hanno caratterizzato la conversazione con Ibn Warraq. È forse superfluo ricordare che un’intervista, per Libero Pensiero o qualunque altra pubblicazione, non è intesa come “altarino” innalzato all’interlocutore, bensì come occasione per renderne noti, in forma breve e accessibile, biografia, idee, produzione culturale e stile. Si cerca di selezionare una figura di interesse per i lettori, ma il giudizio critico è lasciato a loro. Tanto a me quanto al signor Barella, direttore di Libero Pensiero, è sembrato, nelle discussioni preliminari, che Ibn Warraq fosse degno di essere conosciuto, a causa dei tratti oserei dire unici che lo contraddistinguono riguardo a tutti e quattro gli aspetti citati. L’occasione, inoltre, era appropriata vista l’imminente pubblicazione del suo nuovo libro.

Mentirei se affermassi che mi sono trovato totalmente d’accordo e a mio agio con tutto quanto affermato da Ibn Warraq, sia rispetto al contenuto sia rispetto al modo di esprimersi. Da studioso mi occupo di Islam da più di dieci anni, e vivo da quattro in Marocco. L’Islam e i musulmani fanno parte della mia quotidianità, e in molti modi. Mi identifico con ideali di laicità e libero pensiero, che non ho paura di esprimere anche ai miei ospiti musulmani, e tuttavia sento che il mio tipo di critica all’Islam non è ben rappresentato dall’approccio dello scrittore intervistato. Questa però non è una confessione: mi riferisco a qualcosa che si può desumere dall’intervista, e anzi che vi si può proprio leggere. Entro i limiti dettati dalle mie competenze specifiche e dalle severe istruzioni redazionali ho offerto a Ibn Warraq, come anche il signor Zürcher ha rilevato, un certo contraddittorio. Non ho problemi ad ammettere, tuttavia, che a causa dei limiti anzidetti alcuni punti di disaccordo sono rimasti scoperti.

Inutile dire che, in generale, esercitare pressioni sull’interlocutore affinché riveda le proprie espressioni, o,

peggio, operare tagli a proprio gusto e arbitrio rispetto a un testo già licenziato dall’intervistato, non sono azioni degne di un intervistatore che si rispetti. Nel caso specifico, inoltre, non mi è sembrato che, per quanto opinabili e “forti”, le posizioni di Ibn Warraq avessero trasceso i confini di un dibattito pubblicabile. Rimangono tuttavia, come dicevo, ragioni di disaccordo con lui che non ho espresso. Anche nell’ipotesi che mi fosse stato offerto più spazio, sono convinto, però, che un intervento integrativo e correttivo rispetto all’intervista sarebbe stato poco professionale. Lo stesso potrebbe dirsi del caso in cui ora mi servissi di Libero Pensiero come “piattaforma” per parlare di Islam secondo il mio punto di vista, integrando nel dettaglio le osservazioni del signor Zürcher. Sarebbe come, a una riunione di amici o colleghi, parlare male di qualcuno che si è appena congedato, lasciando intendere che in fondo non era il benvenuto. E allora perché invitarlo? Al contrario, sono grato a Ibn Warraq per la collaborazione e rimango convinto che il suo contributo sia stato interessante e stimolante. Non a caso ne stiamo discutendo.

Ritengo peraltro che altrettanto “fuori luogo” sarebbe la difesa punto per punto delle posizioni di un intervistato, cioè il trattarlo come qualcuno bisognoso di un “avvocato”. Mi limito a un suggerimento generale, che corrisponde al modo in cui io ho letto l’intervista. Forse, certi sbilanciamenti nelle posizioni di Ibn Warraq si possono comprendere tenendo presente il suo retroterra biografico. Mi riferisco a “sbilanciamenti”, appunto, non a vere e proprie deformazioni. E anche il signor Zürcher, che pure utilizza l’espressione “menzogna disgustosa”, nel suo stesso testo, sembra comunque suggerire che l’errore di Ibn Warraq parlando di Siria e Iraq sia stato piuttosto di omissione. Una bugia è una falsità intenzionale, e dice qualcosa sulla moralità di chi la enuncia, mentre una mancanza può essere spiegata da una inclinazione dovuta a vicende personali e può sempre essere colmata da un supplemento di discussione. Tantopiù che il nostro intervistato non si è proposto come sacerdote incontestabile.

Per quanto mi costi un po’ fatica, visto che anche io ho le mie idee e mi piace discuterne, mi astengo quindi dal condurre una precisa disamina dei motivi di disaccordo con Ibn Warraq che non ho reso espliciti nel corso dell’intervista così come è stata pubblicata. Analogamente, evito di produrre particolareggiate postille in sostegno a sue affermazioni. Il lavoro di riflessione e approfondimento, come dicevo, è ora lasciato ai lettori, che peraltro hanno la possibilità di interloquire direttamente con Ibn Warraq mettendosi in contatto con lui. Se proprio le mie opinioni fossero di un qualche interesse (considerando che non ho né i meriti né la fama di Ibn Warraq) sono disposto a esporle e discuterle in contesti appropriati, come del resto ho fatto con il signor Zürcher in uno scambio di messaggi privati. Ben venga un intervento chiaro, argomentato, e con riferimenti bibliografici come quello del signor Zürcher, e uno scambio come il nostro, professionalmente e pazientemente favorito dal signor Barella. Tutto questo conferma come Libero Pensiero sia tale di nome e di fatto.

A CURA DI CHOAM GOLBERG

Io non volevo parlare di Silvia Romano. Davvero: non volevo. E non ne avrei parlato, se non avessi cambiato idea. Sulla sua conversione all’islam mi ero fatto subito un’opinione abbastanza precisa, riassumibile in due parole: «Ma ‘sticazzi?». Ovvero: sono contento che sia tornata, ma se da cattobigotta si è trasformata in islamobigotta sono affari suoi. Eppure... ...eppure, nel ripensarci, mi sono accorto del mio condizionamento pavloviano: se i fascisti affermano X, allora io devo concludere non-X. Nel caso specifico: se i fascisti aggre-discono Silvia, io, non potendo difendere la sua scelta di diventare musulmana, devo per lo meno sostenere che sono affari suoi. Ma così non va bene: proprio perché m’im-porta una sega della feccia fascista, io devo formulare un pensiero autonomo. Pensie-ro che si concretizza in una domanda. E, se mi conosci anche solo un po’, più immagi-narla da te.

Dunque Silvia Romano, sequestrata dai fa-natici islamisti e infine liberata dopo un anno e mezzo di prigionia, all’arrivo in Ita-lia dichiara, fra le altre cose, di essersi con-vertita all’islam in modo spontaneo e di aver assunto il nome Aisha. E si presenta inta-barrato nel jilbab, l’abito casto e modesto indossato da molte donne musulmane per rispettare le prescrizioni del Corano. E di’ alle credenti di abbassare i loro sguardi

ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di la-sciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fra-telli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, ai ragazzi impuberi che non han-no interesse per le parti nascoste delle don-ne. E non battano i piedi, sì da mostrare gli ornamenti che celano.

Tornate pentiti ad Allah tutti quanti, o cre-denti, affinché possiate prosperare.
– Il Corano 24,31
O Profeta, di’ alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di coprirsi dei loro veli, così da essere riconosciute e non esse-re molestate. Allah è perdonatore, miseri-cordioso.
– Il Corano 33,59

Come ho detto, la mia prima reazione è sta-ta: «Ma ‘sticazzi?». Sono contento per la li-berazione di Silvia, ma in fin dei conti di qua-le sia o sia diventata la sua religione mi frega il giusto, cioè zero. Non è che se fosse torna-ta scintoista o atea sarebbe cambiato qual-cosa. Sarei stato contento uguale. Soprattut-to considerato il fatto che la sua conversione

è stata, come lei stessa riferisce, del tutto li-bera e spontanea. E che nessuno le ha torto un capello durante la prigionia. Ora, io non voglio affrontare la polemica sul pagamento del riscatto. Su ‘sta cosa io una posizione chiara e convinta non ce l’ho. È giu-sto che uno Stato paghi un riscatto e finanzia i terroristi? La domanda è legittima, ma non c’è una risposta priva di controindicazioni. Ci sono Stati che pagano e Stati che nemme-no considerano la possibilità di trattare. Pa-gare significa sì finanziare i terroristi, ma non pagare significa assumersi il rischio di perde-re l’ostaggio. Perciò sono contento di non es-sere io ad avere la responsabilità di questa decisione. Nondimeno constato che per altri ostaggi – guarda un po’, tutti uomini – tutto ‘sto casino non lo ha sollevato nessuno. E non sono state scatenate polemiche né sul riscat-to né sulla conversione. C’è un fatto assodato: Silvia è stata liberata. Ci sono pure due fatti ipotetici: Silvia si è con-vertita all’islam e ha agito senza costrizioni. Sono ipotetici perché è Silvia a sostenerli e soltanto lei conosce la verità nel proprio foro interiore. Noi o ci fidiamo o non ci fidiamo. Se non ci fidiamo, dobbiamo opporre delle ra-gioni per smentirla. Siccome però nessuno può sondare i pensieri di Silvia, queste ragio-ni mancano. Ergo io propendo per la fiducia e ammetto che sì, Silvia si è convertita all’islam in modo libero e spontaneo.



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO LA QUADRATURA DEL CERCHIO

Riflettere sul mondo, su Dio e l'uomo è una necessità impellente della mente umana. Ha un inizio il mondo, e se sì, come dobbiamo immaginarcelo, come è il cammino trascorso, come sarà il futuro? È incontestabile, che lo stato relativo del mondo fisico e mentale va considerato come effetto di uno sviluppo storico nel tempo. Questa visione viene negata solamente da dogmatici ostinati, per i quali il destino del nostro pianeta viene plasmato dalla mano di Dio, che crea, governa e ordina le cose. Le teste illuminate sono dell'avviso che lo sviluppo biologico degli organismi sia determinato dall'evoluzione, mentre quello mentale dalle scoperte delle scienze, che hanno eliminato superstizione e trascendenza. Come è noto, l'evoluzione biologica si è sviluppata molto lentamente ed ha richiesto tempi estremamente lunghi, mentre il progresso delle conoscenze scientifiche ha "solamente" necessitato di alcuni millenni. Con la decifrazione del codice genetico si apre la controversa possibilità di determinare il tempo e la configurazione degli elementi caratteristici individuali. Si dice che la nanotecnologia riesca a offrire delle possibilità che finora popolavano unicamente le fantasie. In breve, le percezioni della scienza offrono sempre più risposte alle domande iniziali. Tuttavia questo a molte persone non basta. Sembra che l'uomo abbia fortemente biso-

gno di un Dio, perciò lo inventa e, per forza delle cose, lo riveste di attributi umani, quindi naturali, visto che gli mancano le nozioni soprannaturali. Il problema del Dio Creatore è che le sue proprietà divulgate dai teologi e osannate dai credenti sono in aperta contraddizione con quelle descritte nei libri sacri; in quasi tutte le religioni Dio viene propagato come "buono". È vero che in alcune religioni al Dio del bene viene opposto un Dio del male, oppure il bene e il male sono figli dello stesso Dio supremo. Tuttavia questa visione dualistica non è mai salita sul podio dei vincitori dei diversi padroni del mondo e perciò non fa parte delle nostre considerazioni. La nostra attenzione si rivolge alle religioni monoteistiche dove i seguaci stanno sotto il dominio di un Creatore onnipotente. E come si sa, questo non è unicamente onnipotente, ma anche portatore di tutti gli attributi positivi, in primo luogo della bontà. Gli uomini di Dio insistono nelle loro omelie nel glorificare Dio come un essere di una bontà infinita, nonostante nei racconti dei libri sacri appaia anche un Dio tirannico, crudele, bugiardo, vendicativo e rancoroso. Ma con questa sua bontà ha creato il mondo, anche se, ahimè, gli sono scappati alcuni errori di costruzione! Nella sua creazione pullulano i difetti, gli elementi del male. Come mai Dio ha potuto tollerare con la sua immensa bontà tutto il male presente sulla Terra? Ascoltan-

do l'adulazione dei credenti non possiamo scartare questa domanda. Troviamo due risposte a questo enigma. La prima: Dio è il Bene e il Male nello stesso tempo. L'uomo ha pensato di salvare la faccia di Dio escogitando la bizzarra storia del peccato originale. Così la colpa è stata scaricata sull'uomo, sua creazione! L'assurda storia del peccato originale è una forzatura. L'altra interpretazione è che il Male non viene da Dio. Ma da chi, allora? E poi, perché il Dio "buono" tollera il Male? Ma con la sua premura non dovrebbe impedire le catastrofi disastrose e gli eventi nefasti? Milioni di creature vengono stroncate da grandi sofferenze, da terremoti, da eruzioni vulcaniche, da inondazioni, da siccità, da frane, da carestie e da altri eventi non influenzabili dall'uomo. Perché? Perché il sacrificio di uomini e donne in vaste strisce di terra da pandemie? Perché le grandiose opere dell'uomo vengono rovinate da roghi? Quando la cattedrale di Notre Dame bruciava, le masse hanno pregato Dio di spegnere le fiamme, senza mai porsi la domanda perché Egli avesse tollerato lo scoppio del disastro. In questo contesto il parroco del comune di Fiesch, nel Canton Vallese, il prete Venetz era molto più razionale: lui e i suoi predecessori hanno guidato delle processioni e pregato Dio di far sciogliere il ghiacciaio sopra il paese meno repentinamente, per mettere fine agli allagamenti che colpivano il luogo

ogni anno. E se Dio prestava l'orecchio alle richieste dei suoi, i fedeli non tenevano in considerazione gli effetti collaterali dell'intervento divino: grazie al riscaldamento climatico il ghiacciaio continuava a ritirarsi oltre misura, e villaggio fu colpito da rocce e lastroni di ghiaccio. Fermati Dio! Hai fatto troppo! Così il parroco Venetz scrisse al Papa e gli chiese il permesso di poter organizzare delle processioni per delle preghiere alla rovescia. I fedeli di Fiesch desideravano adesso il freddo. Come tanti che pregano, anche il prete Venetz considerava la preghiera come ... il carrello della spesa nel commercio online di Dio. Ma le calamità, gli eventi catastrofici non vanno interpretati come il "Male". Sono prodotti delle leggi della natura. Chi non vuole capire questo, deve ritornare nuovamente a scuola. Il "Bene" e il "Male" sono prodotti di azioni decisionali. I teologi li inseriscono nell'ordine gerarchico dei valori morali. Il primo è gradito a Dio, il secondo è invece peccaminoso. E qui nasce un dilemma per Dio. Da dove deriva il "Male" e perché Lui tollera questo fenomeno? Questa domanda si chiama, nel linguaggio teologico, problema della teodicea. Non c'è una risposta concludente perché il suo punto di partenza è incoerente. Il "Bene" e il "Male" non sono criteri morali, bensì degli apriori psichici. Derivano dalla lotta incessabile per la sopravvivenza: quello che assicura e

protegge è buono, quello che minaccia e distrugge è cattivo. Sono quindi criteri di valutazione della difesa della vita individuale. Il mondo, seguendo questa interpretazione è cattivo. Perché? Perché tutti gli esseri viventi devono nutrirsi (e cos'altro possono mangiare se non anche altri essere viventi?) e nello stesso tempo devono difendersi per non essere mangiati. Il conflitto è inevitabile: se non ti mangio, muoio; se mi mangi tu, muoio altrettanto. Chi sopravvive? Il più forte. Il "Male" si nasconde nella legge del più forte, nella legge della giungla, e non nell'inosservanza dei comandamenti divini, e non in un ordine di valori morali. Certo, i criteri morali aiutano a tenere sotto controllo e disinnescare questa crudele legge della società umana, ma la sua origine è di natura "biologica". Konrad Lorenz, nelle sue opere, ha dimostrato questa forma di comportamento degli esseri viventi. Le relazioni umane non sono di regola caratterizzate dal cannibalismo. Gli animali sazi rinunciano all'aggressione, ma nella psiche umana gli attacchi hanno una vita propria. L'uomo può

trovare soddisfazione e gioia nella violenza contro i suoi simili. I media riportano giornalmente i casi di questa deformazione. Il "Male" è quindi inerente alla psiche umana. È questa la soluzione del problema da parte della teodicea, limitata all'interpretazione teologica in una sorta di quadratura del cerchio, perché il "buon Creatore" inciampa in contraddizioni. La fede però ammette anche le contraddizioni e le intercezioni senza senso per Dio. Negare l'evidenza significa disarmare la ragione in modo presuntuoso. Credo qui absurdum, credo, perché è insensato. La formula ci è stata tramandata da Tertullian e da Agostino, ma si trovano anche simili nozione nelle lettere di S. Paolo. E gli uomini abbracciano maldestramente l'assurdo. Questo principio apre le porte a tutte le credenze, non solo a quelle religiose. La tentazione irresistibile degli ignoranti era ed è tutt'ora la disponibilità di credere nell'assurdo. Le teorie di cospirazione trovano nella fede una patria protettiva. La fede cerca anche il rimedio. Uno strumento è la preghiera, che si offre per neutralizzare il "Male".

L'insensatezza della preghiera sarà trattata separatamente. Qui vogliamo limitarci a costatare che la preghiera, come la maggior parte delle esternazioni della fede, è un fenomeno del tutto antropomorfo. L'uomo s'immagina di poter convincere Dio di esaudire i suoi propri desideri. Abbiamo visto un esempio disarmante di questa illusione nella persona del parroco Venetz. Si potrebbe aggiungere una lunga lista di casi assurdi, ma ci accontenteremo di due esempi di preghiere ... da cabaret! La venerazione di Maria nel medioevo ha raggiunto forme eccessive, minacciando addirittura di soppiantare il credo consolidato. Troviamo un racconto di un monaco cistercense afflitto da forti tentazioni. Questo minacciava Gesù: "Signore, se non togli questa tentazione da me, ti denuncerò presso tua madre." Forse aveva pensato che Maria sculacciava il figlio. L'assurdo continua con la glorificazione in un'immagine sacra del "santo Napoleone" che, con una preghiera, veniva venerato come padre protettore dei debellanti. Questo po-

trebbe aver provocato una certa invidia presso i suoi colleghi che lo seguirono. Ovviamente tali deformazioni non rappresentano la prassi ufficiale della Chiesa, ma illustrano gli effetti collaterali delle basi antropomorfe e superstiziose del patrimonio della fede. Non possiamo negare che il cristianesimo abbia giocato un ruolo determinante nella storia della civilizzazione occidentale. Dedurre che il suo smantellamento significherebbe il crollo della civilizzazione è una tesi ardua. L'unico pericolo per la distruzione dei nostri valori umani è l'espansione del potere in sordina dell'Islam. Non si può scacciare il diavolo con Belzebù! Il fenomeno del "Bene" e del "Male" non si situa nell'ordine religioso o etico. La perplessità delle religioni di fronte al problema della teodicea non si risolve con ragionamenti teologici. L'uomo non può tirare fuori dagli impicci Dio, o viceversa.

LETTURA CHE ... APRE GLI OCCHI SUL COMPORTAMENTO DELL'HOMO SAPIENS

CONSIGLIATA DA GIOVANNI BARELLA



Autore: Edward Snowden
Titolo: Errore di sistema
Editore: Longanesi

È una testimonianza cruciale dell'età digitale in cui viviamo, destinato a diventare un classico imprescindibile. Gli ci sono voluti quasi trent'anni per capire che c'era una differenza tra lavorare per il governo o per le persone e, quando è successo, ha iniziato ad avere qualche problema sul lavoro. E così adesso passa il tempo cercando di proteggere la gente dalla persona che era una volta – una spia della CIA e della National Security Agency. Ha fatto qualcosa di molto pericoloso, per uno nella sua posizione: ha deciso di dire la verità. Come si diventa il ricercato numero uno dalle più potenti agenzie di sicurezza del mondo occidentale, quando sei stato un bambino introverso e geniale, un ragazzo fragile e idealista? Quando si rende conto che il Paese che serve sta tradendo tutti gli ideali in cui crede, Edward Snowden, funzionario della CIA e consulente della NSA, diventa la talpa del Datagate, lo scandalo che ha rivelato al mondo

l'esistenza di un programma illegale di sorveglianza digitale di massa che consentiva al governo statunitense di spiare praticamente chiunque sulla faccia della terra. Il suo J'accuse infrange per sempre l'illusione del sogno americano.

ASSEMBLEA ANNUALE ASLP-TI

L'annuale riunione dell'assemblea ASLP-TI si terrà **sabato 7 novembre 2020**, presso l'aula magna della sede di Scuola Media, in via Stefano Franscini 21. Per chi arriverà in treno, la sede dista 300 metri circa dalla stazione FFS. Per chi arriverà in auto, non mancano posteggi.

Inizio dei lavori alle 09.15.

Alla fine ci sarà un'esposizione dell'agire di Comunione e Liberazione, a cura di Daniele Ratti, libero ricercatore e membro dell'Associazione Teresa Galli di Milano, per quel che concerne la vicina Lombardia e di Francesco Bonsaver, redattore del quindicinale l'AREA, che parlerà della situazione ticinese.

Seguirà l'aperitivo e il pranzo conviviale (per i soli iscritti) presso il ristorante Touring, che si trova in faccia alla sede di Scuola Media.

Logicamente l'evento avverrà nel rispetto delle regole in vigore.



ticinolaico.ch

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XII - N. 46 (nuova serie)
Ottobre - Dicembre 2020

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
28 Novembre 2020

STAMPA
Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN
Antonio Bertossi
Antonio Giorgio Pesce Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su una polizza, indicando:

Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste